

Arturo Carlo Jemolo, *L'Astrolabio*, pagg. 19-20, Anno II, N. 4, 25 Febbraio 1964

I cittadini e il Governo

Il silenzio non è d'oro

Di Arturo Carlo Jemolo *

Se un nuovo Montesquieu riscrivesse delle *Lettere persiane*, quanti argomenti di meraviglia intorno ai costumi nostri potrebbe attribuire al suo asiatico: ad es. la stranissima concezione della disciplina di partito, per cui incorre in sanzioni chi, deputato o consigliere comunale, vota nell'assemblea contro le direttive del partito; ma invece esercita un diritto incontrastato se in una confederazione promuove o seconda o dirige uno sciopero che paralizzi la vita del Paese, per contrastare i progetti di economia di quel governo cui il suo partito partecipa.

Gli italiani, i latini in genere, non hanno fama di essere buoni cittadini, memori dei doveri verso lo Stato, fuori che in tempo di guerra. Ma occorre riconoscere che non li si aiuta a divenirlo.

Manca quel colloquio tra uomini di governo e massa del popolo, quello spiegare, quella esortazione, quando necessario, ai sacrifici, che tanto gioverebbe alla formazione del cittadino. Non ho alcuna nostalgia dei discorsi dal palazzo Venezia; ma dei discorsi elettorali del buon tempo, da Spaventa a Giolitti, con elementi concreti, visuali chiare, programmi immediati, sì. Pavento la genericità dei manifesti dottorali; conosco la necessità dei partiti, ma oltre c'è un popolo cui occorrerebbe talvolta parlare, magari chiamarlo a prendere certe decisioni,

Ho sempra considerato infelice la redazione della Costituzione, con troppe parole, troppe genericità, e soprattutto troppi spazi in bianco che non sono mai stati colmati; così non è mai venuta una legge che doveva determinare le modalità di attuazione del referendum. E la Costituzione non contempla quel colloquio continuo, in termini chiari, tra Governo e popolo, che desidererei (non i comunicati generici e sibillini sulle conclusioni cui è pervenuto un Consiglio dei ministri); sarebbe stato utile a mio avviso prevedere il manifesto del governo al popolo (che non impegnasse la responsabilità del Capo dello Stato), e prevederlo non come qualcosa di assolutamente eccezionale, che evocasse l'idea del pericolo imminente, ma come mezzo non quotidiano, ma neppure del tutto abnorme, di comunicare. E non mi avrebbe spaventato una legge sulla stampa che imponesse ai quotidiani di stampare questi messaggi del governo, nel maggior corpo usato, in prima pagina: con piena libertà, naturalmente, di farli seguire dalle più aspre critiche.

Ma se questo nella Costituzione non c'è, non si dà neppure il divieto.

E così se non c'è legge sul referendum abrogativo di una legge ¹, di cui all'art. 75 della Costituzione, nulla vieta al Governo d'indire dei referendum consultivi, per conoscere lo stato d'animo della popolazione, i suoi desideri, in una determinata questione, che potrebbero anche essere referendum molto ridotti, interPELLI a tutti i consigli comunali.

Questa mancanza di comunicativa tra Governo e popolazione mi colpisce di più in questi giorni, mentre si dichiara di voler combattere la svalutazione, ma il Governo non dice una parola al popolo per spiegare quali sacrifici siano indispensabili all'uopo; si danno scioperi di tutti gli impiegati statali, ed il Governo non cerca di spiegare perché non creda di poter accedere ai loro desideri, ed il giorno che vi acceda, non si giustifichi per non averlo fatto prima (quando chi mi sta di fronte ha ragione, non è mio dovere riconoscerlo subito, e non farmi citare in tribunale), e non spieghi quale ostacolo quel riconoscimento abbia recato al piano di risanamento, a quali altri mezzi si ricorra ora

* Dalla Treccani. **Arturo Carlo Jemolo Jèmolò**. - Giurista e storico italiano (Roma 1891 - ivi 1981). Professore di diritto ecclesiastico in diverse università italiane, la sua varia e complessa produzione scientifica, articolata tra la storia politica, la storia dei movimenti religiosi e il diritto ecclesiastico, è caratterizzata dall'esigenza di contribuire, attraverso una puntualizzazione e chiarificazione di tutta la problematica relativa al sistema dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia dai Patti lateranensi ad oggi, alla trasformazione del diritto ecclesiastico in rapporto alle trasformazioni sociali e politiche. J. profuse un particolare impegno nell'analizzare i vari problemi politici del nostro paese, cercando di conciliare i valori tradizionali con le numerose istanze di rinnovamento. Tra le sue opere: *Lezioni di diritto ecclesiastico* (1933).

Prof. di diritto ecclesiastico (dal 1920) a Sassari, poi a Bologna, all'univ. Cattolica di Milano, e infine (1933-61) a Roma. Dal 1946 socio nazionale dei Lincei. Cattolico-liberale, impegnato in sostegno della laicità dello stato, i suoi interventi hanno suscitato echi e consensi; sul terreno giuridico sono particolarmente rilevanti i contributi di diritto ecclesiastico; su quello storiografico restano fondamentali gli studi su Stato e Chiesa nell'Italia unita. [...]

¹ Il referendum abrogativo è stato disciplinato con la legge del 25 maggio 1970, n. 352 *Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo*. (GU n.147 del 15-6-1970). Non esiste alcun "quorum" per l'abrogazione di una legge costituzionale.

per turare la falla così aperta.

So che la finanza dello Stato non è materia semplice, ma poiché è la materia vitale, bisognerebbe cercare di spiegarla nei termini più semplici, più accessibili al maggior numero pensabile.

La massa degli italiani si accorge che molte cose vanno male; ha l'impressione, fondatissima, che i molto ricchi, i ricchissimi, paghino relativamente poco in materia di tributi; sanno delle fughe di capitali oltre frontiera, sentono ogni giorno parlare di corruzione fiscale, di pratiche transatte attraverso la bustarella; vedono la giustizia tributaria allontanarsi da quell'ideale del popolo - che trovava peraltro consenzienti anche grandi economisti, come Einaudi, che voleva si guardasse ai consumi - di colpire dove c'è l'apparenza, lo sfarzo, lo sperpero.

Se osservano la struttura dello Stato, scorgono sciupii a non dire, commissioni, missioni all'estero, spese di rappresentanza, a non finire; il caos nella misura dei compensi, in quanto nessuno sa quale sia la reale retribuzione, tolto che degli infimi Impiegati della provincia, ma la regola che i cosiddetti enti parastatali debbano pagare meglio dello Stato (almeno secondo tabelle; perché nessuno sa fare la comparazione tra due incognite), e che più un ente sia inutile, superfluo, ripetizione di altri dieci enti, più debba compensare direttori, consiglieri di amministrazione, presidenti - Com'è naturale, colpiscono la mente del popolo più i piccoli sprechi che non quelli che veramente aprono grosse falle nel bilancio: il presidente di un ente che ha tre automobili a sua disposizione, Non c'è cittadino che non veda nel suo ambito visuale, per stretto che sia, le economie che si dovrebbero fare, Non c'è però sempre accanto a lui chi gli faccia riflettere che ogni economia realizzata implica il sacrificio di qualcuno; e che per arrestare l'inflazione, una volta iniziata, occorre pure accettare il verificarsi di un certo numero di dissesti. E' della psicologia umana il ripugnare al male, ed occorre opera di persuasione per fare accettare il minor male in luogo del maggior male; ma il compito è arduo; specie quando il minor male tocca vittime determinate, che non si gioveranno, o solo problematicamente ed in un remoto avvenire, di ciò che siasi evitato il male maggiore.

Occorrerebbe davvero un colloquio quasi quotidiano, per spiegare cosa significa la corsa agli aumenti, cosa è il cammino della inflazione, e come i problemi sono aggiornati, ma non eliminati, perché si tocca poi un fondo, e quando si tratta di risalirlo, tutte le difficoltà si sono accumulate.

E ci sarebbero molte cose ostiche a spiegare, in omaggio alla sincerità.

Così che l'idea che tanto sorride ai semplici, colpire i prodotti di lusso, i consumi dei ricchi, risponde ad un canone di giustizia, ma non aiuta; non si risana il bilancio per quanto si tassino i profumi, i vini di marca, i liquori stranieri.

Così certa impotenza del governo, ad es. alle esportazioni di capitali: non potendo contare su alcuna solidarietà internazionale (per la Svizzera è la propria vita l'essere luogo di afflusso di capitali stranieri, e mai rinuncerebbe al segreto bancario, difesa di questa sua funzione).

Così che convenzioni internazionali, il mercato comune, ostacolano date misure di difesa. Che può essere contro la giustizia battere su quelli che si hanno sotto mano, ma che gli Stati debbono farlo, e lo fanno talora con l'approvazione generale, come nei blocchi dei fitti, che è proprio battere su una categoria, che rappresenta di solito quella media, non certo i grandi ricchi, perché è quella che si ha disponibile per fare ricadere su di lei un sacrificio nell'interesse della collettività .

Non si tratta di verità arcane, e quando le si fosse spiegate, anche tastare il polso al Paese con un referendum sarebbe possibile.

Ma porsi sulla via del parlare la voce della verità e di dire cose spiacevoli, quando per lunga tradizione si è battuta la via opposta, quando è divenuto quasi dogma che la saggezza dell'uomo politico consista nel nascondere l'amaro delle medicine sotto un velo di zucchero, nel non parlare di scelte, ma mostrare le sue soluzioni come quelle che rappresentano la somma dei vantaggi: costituisce un mutamento di rotta per cui occorrono piloti coraggiosi.

Arturo Carlo Jemolo